

GIOVANNI PAOLO ZEDDA

Vescovo di Iglesias

discepoli - missionari

*Lettera
alla Chiesa Iglesiente - Sulcitana*





C arissimi

in comunione con la Chiesa universale, sollecitata dall'insegnamento di Papa Francesco, anche la nostra Comunità diocesana sente di doversi impegnare a rinnovare la propria testimonianza evangelica, passando «*da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria*»¹.

È un impegno che coinvolge tutti i membri della nostra Chiesa, dal Vescovo al presbiterio, dalle comunità parrocchiali a quelle di speciale consacrazione, dalle Associazioni ad ogni famiglia e a tutti i fedeli laici fino al più giovane dei battezzati, ciascuno secondo la propria responsabilità.

La missione di evangelizzazione ci sollecita a poggiare lo sguardo con verità e misericordia alla situazione concreta del nostro popolo, con i gravi problemi che lo opprimono e con la valorizzazione delle risorse che Dio continua a concedergli, per camminare insieme verso la realizzazione della Chiesa come testimone di una umanità nuova a misura di Cristo.

.....
¹Francesco, *Evangelii Gaudium*, 15



L'anno 2015

In quest'anno il cammino della Chiesa è connotato da alcuni eventi che ne interpellano il percorso di fede e la progettualità pastorale: il **Sinodo Ordinario dei Vescovi** nel mese di settembre e il **5° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana** che si svolgerà a Firenze nel mese di novembre.

Per noi è pure importante tenere ben presenti i problemi del nostro territorio e l'impegno a costruire cammini di speranza, come hanno chiesto i **Vescovi della Sardegna** con la **Lettera pastorale** dello scorso anno.

E resta anche urgente ripensare e rinnovare l'attività di catechesi nelle nostre parrocchie, alla luce degli "**Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia**".

Potrà sembrare che la molteplicità di questi temi pesi negativamente sulla progettualità concreta della nostra pastorale: troppe cose a cui pensare!

Credo però che, se orientiamo il nostro impegno a riscoprire e rispondere operativamente alla **vocazione** che abbiamo ricevuto, singolarmente e come Chiesa, possiamo comprendere meglio le urgenze che derivano dagli eventi appena ricordati e riusciremo ad adeguare la nostra testimonianza evangelica alla realtà concreta della situazione e dei bisogni della nostra Comunità diocesana, compresa quella – che diventa sempre più indifferibile – del ripensamento strutturale delle nostre parrocchie e delle modalità del servizio pastorale dei presbiteri nei loro confronti.



Il tempo della Quaresima

La Quaresima 2015 può essere un momento importante per impostare il cammino di popolo che ci attende. In un atteggiamento di conversione, **ci disponiamo all'ascolto** della Parola di Dio, della Chiesa e della nostra storia.

Vorrei che vivessimo il tempo santo quaresimale come il “*Tempio*” in cui poter fare *tutti insieme* l'esperienza del Cristo che ci educa e ci aiuta a guardare nella sua luce la nostra esperienza e a far crescere e maturare la relazione personale con Lui.

Vorrei che facessimo *tutti insieme* il **percorso dei discepoli di Emmaus**, che hanno seguito il loro Signore e Maestro sino a Gerusalemme, e fanno, loro malgrado, i conti con la sofferenza originata dalle speranze non realizzate. Scoraggiati e delusi, mentre ritornano sui propri passi, è il Crocifisso Risorto a metterli di fronte alla loro incapacità di leggere con fede e speranza la propria storia e i propri desideri.

Come i discepoli di Emmaus, dovremmo renderci disponibili a compiere con Cristo il cammino, farci aprire gli occhi e riconoscerlo presente nella Parola che ascoltiamo e nell'Eucaristia che celebriamo, per far riacquistare nuovo slancio al nostro essere **“discepoli-missionari”**².

²“Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari” Evangelii gaudium, 120.



Vangelo di Luca 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune

donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti,

spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.





Verso il Convegno ecclesiale

Il percorso di preparazione al Convegno di Firenze, che ha per tema ***In Gesù Cristo il nuovo umanesimo***³, propone cinque vie corrispondenti a cinque parole tratte dall'insegnamento di Papa Francesco contenuto nell'Esortazione *Evangelii Gaudium*: **uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare**.

Ognuna di esse costituisce per noi un invito a vedere con Cristo e nella luce della sua Parola le situazioni in cui quotidianamente offriamo con fatica la nostra testimonianza.

Penso alle nostre comunità cristiane, al presbiterio, alle comunità di vita consacrata, alle associazioni, alle famiglie, alle scuole, alle fabbriche, a chi è impegnato in responsabilità istituzionali: tutti abbiamo bisogno di fermarci, riflettere, dialogare, per comprendere quali strade lo Spirito ci chiede di percorrere.



³Nei decenni scorsi ci si è riuniti nel 1976 a Roma sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*, quindi fu la volta di Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), Palermo nel 1995 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*) e Verona nel 2006 (*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*). A metà percorso di questo decennio 2010-2020 dedicato a *Educare alla vita buona del Vangelo*, le Chiese che sono in Italia si danno appuntamento per una verifica della propria vita pastorale, a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, con la partecipazione di delegati da ogni diocesi.



Il nostro cammino

La proposta che intendo farvi è quella di sfruttare le occasioni delle Stazioni Quaresimali per compiere un esame di coscienza personale e comunitario. Come nell'esame di coscienza dei riti di introduzione della Messa, cerchiamo di vedere con verità le nostre parole, le nostre azioni e le nostre "tante" omissioni.

Ho pensato di strutturare il cammino in cinque tappe, corrispondenti alle prime cinque **domeniche della Quaresima**, dislocandole nelle quattro foranie.

Vivremo ogni "statio" nel modo seguente: dopo una breve "**lectio divina**" e un momento di preghiera silenziosa, ci impegneremo a condividere il frutto del nostro ascolto.

Saranno due ore da vivere insieme, con uno **stile sinodale**. Questo non significa affrontare il tema proposto discutendo su esso con le nostre capacità umane per arrivare a decisioni condivise in stile democratico. È molto di più. Si tratta di metterci **insieme** ("sin") **in ascolto** ("odòs"), per lasciarci guidare umilmente, nella verità e nella carità, dalla Parola di Dio e dal suo Spirito.

Mi rendo conto che non tutti potranno essere presenti fisicamente a questi incontri.

Mi auguro però che tutti vogliano partecipare spiritualmente al cammino della nostra Chiesa, aiutati da questa mia lettera - che chiedo ai parroci di distribuire in parrocchia - e disponibili a discernere e accogliere ciò che lo Spirito di Dio vorrà suggerire ad ognuno, personalmente o in incontri di gruppo.



La prima tappa

Inizieremo il nostro cammino nella **Forania di Iglesias** nel **San-tuario della Madonna del Buon Cammino**, per affidare a Maria il nostro itinerario, chiedendo di darci la sua disponibilità ad accogliere la volontà di Dio e il suo coraggio nel portarla avanti sino al compimento nell'esperienza della Pasqua, mistero di morte e di risurrezione.

In questo primo momento, centrato sulla parola “**uscire**”, chiedo a tutti coloro che ne hanno la possibilità di essere presenti, per entrare **nel deserto delle tentazioni** con Gesù e uscirne con lui vittoriosi.





La riflessione sulla Chiesa “in uscita” proposta da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* s’incontra con quella già da tempo avviata dalla Conferenza Episcopale Italiana sulla missionarietà che le parrocchie devono sempre più incarnare per annunciare il Vangelo in un mondo in continua trasformazione. Era il 2004, l’anno in cui venne consegnata dai vescovi a tutte le comunità cristiane la nota pastorale *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*.

La conversione pastorale auspicata dalla Conferenza Episcopale Italiana prima, e dal papa oggi, fa fatica a concretizzarsi. Appare pertanto opportuna la domanda contenuta nella traccia per il cammino di preparazione al Convegno di Firenze: **«come mai, nonostante un’insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?»**.

“Uscire” per la pastorale di oggi non è però solo una esigenza determinata dalle trasformazioni del mondo, ma anche dai cambiamenti che avvengono all’interno della stessa Chiesa.

La riduzione progressiva del nostro clero per ragioni di età e di salute è un dato che imporrà in un futuro non troppo lontano la necessità di progettare la pastorale in modo nuovo. Da qualche anno si è provato ad avviare la riflessione su questo argomento con il presbiterio. Tuttavia, è sempre più evidente che tale riflessione debba essere estesa a tutto il popolo di Dio della Chiesa iglesiente-sulcitana, perché tutti sentano il dovere della corresponsabilità e si dispongano a comprendere il mutamento, superando la nostalgia di un mondo passato che non può più ritornare e prospettando nuove soluzioni pastorali per le situazioni in cui la Diocesi verrà a trovarsi.



La seconda tappa

Nella seconda domenica tutta la comunità diocesana è chiamata a radunarsi nella **Forania di Carbonia**.

Sarà la volta della parola “**annunciare**”.

Pur essendo una parola destinata a tutti, per il semplice motivo che tutta la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo, chiedo in modo particolare ai **catechisti** di tutte le comunità parrocchiali di essere presenti per interrogarci insieme sulla situazione e sul futuro della catechesi nella nostra diocesi.

Saliremo idealmente **sul Tabor**, per sentire ancora una volta la voce del Padre che dalla nube ci chiede in modo imperativo di ascoltare il Figlio.





La Chiesa esiste per l'annuncio del Vangelo. Non può che essere questo il punto di partenza della nostra riflessione sull'annunciare. Una riflessione che deve interessare tutti, senza esclusione alcuna, perché tutti abbiamo il dovere della testimonianza. Ce lo ha ben insegnato il beato Paolo VI in quel famoso passo della *Evangelii nuntiandi* in cui dice che l'uomo contemporaneo ascolta mal volentieri i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. **“Annunciare”** si deve quindi intendere come sinonimo di **“testimoniare”**.

Ma testimoniare che cosa?

Non è scontata questa domanda se consideriamo il titolo che i vescovi italiani hanno voluto dare agli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: ***Incontriamo Gesù***.

In un tempo come il nostro, caratterizzato da un progressivo e crescente distacco dalla fede, si avverte l'urgenza di svegliare la consapevolezza della identità cristiana in riferimento alla persona di Gesù Cristo da incontrare e seguire più che in rapporto ad una dottrina da apprendere.

Non si può essere testimoni di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto se non lo si è veramente incontrato nell'Eucaristia che celebriamo, nella Parola che ascoltiamo, nella comunità che prega riunita nel suo nome, nel volto del fratello, della sorella e specialmente dei poveri.

È importante che ci interroghiamo con verità per capire la qualità della nostra personale relazione con Cristo, per verificare la qualità dell'annuncio che realizziamo nei vari luoghi in cui svolgiamo la nostra vita.

La domanda di questa verifica è molto semplice: ***chi ci incontra in famiglia, a scuola, al lavoro, nel vicinato, incontra Cristo?***



Al di là di questo abbiamo anche la necessità di compiere una verifica seria dei percorsi di iniziazione cristiana e di educazione alla fede.

Da più parti si sottolinea l'assenza in Diocesi di un Ufficio Catechistico. Tale assenza non può comunque esonerare dalla **responsabilità dell'autoformazione** attraverso gli strumenti di cui possiamo disporre.

Gli Orientamenti pastorali, prima citati, devono diventare un testo di confronto fondamentale per il servizio di ogni singolo catechista e dei gruppi di catechisti in ogni comunità parrocchiale. Leggendo con attenzione il testo vi accorgete che alla fine di ognuna delle quattro parti di cui il documento è costituito, vi sono delle "proposte pastorali" affidate alle Diocesi ed alle parrocchie.

Tuttavia, prima ancora di accingervi alla lettura e alla meditazione degli Orientamenti è bene chiedersi: **chi partecipa agli incontri di catechesi, attraverso il nostro servizio, le nostre azioni, le nostre parole, incontra Cristo?**



La terza tappa

Vivremo questa tappa nella **Forania di Sant'Antioco**.

La parola guida del nostro incontro sarà **“abitare”**.

Guidati dal **vangelo della Samaritana**, chiederemo di abitare la città con la forza dei testimoni che si sono lasciati incontrare da Cristo, con la disponibilità a lasciare i mezzi con i quali normalmente cerchiamo di estinguere la nostra sete per riversare tra gli abitanti delle nostre “Sicar” l’acqua viva di Cristo e del suo Vangelo.

Anche in questo caso, l’invito è aperto a tutti, ma è rivolto in modo speciale a tutti coloro che vivono il loro impegno di testimonianza nella **Caritas**, nelle **associazioni** e **gruppi ecclesiali** laicali, nel **mondo del lavoro**, nella **politica** e nell’**economia**.





Gesù lo dice chiaramente ai suoi discepoli: voi siete nel mondo, ma non gli appartenete. I discepoli di tutti i tempi hanno fatto propria questa lezione.

Basti pensare a Pietro quando nella sua *Prima Lettera* dice che i discepoli delle prime comunità devono abitare la terra come «**pellegrini e stranieri**»⁴, e anche all'autore anonimo della *Lettera a Diogneto* (Il secolo d.C.) quando afferma che i cristiani «*dimorano sulla terra ma hanno la loro cittadinanza nel cielo*»⁵. Si potrebbe continuare ancora la sequenza di citazioni aggiungendo Sant'Agostino con *La città di Dio*, sino ad arrivare ai nostri giorni, per notare che tutta questa sequela di discepoli sono concordi nel dire che i cristiani sono **cittadini di due mondi**.

Questo non significa che considerano il mondo in cui vivono come una realtà di poco conto rispetto a quella del mondo che verrà. Non potrebbe mai essere così dal momento che il mondo in cui abitano è il luogo in cui sono chiamati a seminare ogni giorno fede, speranza e amore.

Purtroppo, però, noi tutti facciamo l'amara constatazione che il nostro abitare, direbbe Papa Francesco, è da "mondani". Perciò, mi rivolgo a tutti, chiedendo di guardare con attenzione i luoghi in cui conduciamo la vita familiare, le città e paesi in cui abitiamo, le scuole che frequentiamo, i luoghi del nostro lavoro, della vita associativa e culturale, per domandarci in quale modo dimoriamo in essi: da cristiani, testimoniando fede, speranza e amore, costruendo pace e promuovendo giustizia, o da mondani, conducendo vite frenetiche che non lasciano spazio alle relazioni, all'ascolto, alla spiritualità, all'accoglienza, alla comprensione?

⁴ | Pt 2,11

⁵ Lettera a Diogneto, V - 9



Fermarci nel tempo di Quaresima a verificare questo, diventa l'occasione per comprendere che il discepolo di Cristo, poiché sa della propria doppia "cittadinanza", è chiamato ad essere responsabile della società in cui abita.

I vescovi delle Diocesi sarde hanno consegnato a tutte le comunità cristiane dell'Isola la lettera ***Un cammino di Speranza per la Sardegna***, richiamando l'attenzione sui problemi sociali e occupazionali che stanno affliggendo le nostre famiglie. Mi chiedo quanti l'abbiano letta e l'abbiano presa come riferimento di una riflessione seria sia personale che comunitaria.

Se in più consideriamo il fatto che le difficoltà economiche e sociali del nostro territorio risultano essere più gravi che nel resto della Sardegna e dell'Italia, non possiamo non sentire forte il bisogno di contemplare con fede e speranza la nostra storia, per intravedere, guidati e illuminati dallo Spirito Santo, le possibili strade che aiutino i processi di rinascita delle nostre famiglie e dei giovani in particolare.





La quarta tappa

Ci troveremo riuniti nella **Forania del Sulcis**.

La parola che ci guiderà sarà **“educare”**.

Riascolteremo il **Vangelo del cieco nato**, chiedendo di poter vedere la realtà con occhi nuovi e riconoscere in essa il Cristo vivo e presente.

Vivremo questa tappa in spirito di comunione con la Chiesa universale, alla quale il Santo Padre Francesco ha chiesto, anche per quest'anno - dal vespro di venerdì al vespro del sabato - di vivere le **“24 ore per il Signore”**.

Saranno chiamati alla riflessione sulla parola “educare” soprattutto i **giovan**i, le **famiglie** e **gli insegnanti cristiani**.

Nella preghiera chiederemo a Cristo, luce del mondo, che rischiarì il cammino e ci indichi la via.





Ci siamo ormai adeguati a considerare l'educazione in termini di emergenza.

Non possiamo non considerare il fatto che tale emergenza è in qualche modo conseguenza della crisi della famiglia e della scuola, le realtà educative principalmente deputate all'educazione.

Debolezza che in modo più esteso ritroviamo nella società, condizionata da una caduta dei valori morali amplificata dai mezzi di comunicazione tecnologica.

Non possiamo non tenere conto delle trasformazioni generate dalle comunicazione virtuale, e dal fatto che non sempre l'aumento di contatti "umani" che essa consente sia accompagnato da una maggiore profondità delle relazioni interpersonali.

Inoltre, è un dato di fatto che il **Sinodo sulla famiglia** abbia attratto l'interesse di una grossa fetta dell'opinione pubblica curiosa di comprendere in quale modo la Chiesa intenda affrontare i problemi nuovi delle famiglie.

Un'attenzione purtroppo filtrata dai mass media, interessati a fare notizia più che informare sul reale confronto avvenuto tra i padri sinodali.

Tutti noi abbiamo invece bisogno di **attingere alle fonti** dei documenti ufficiali se vogliamo compiere a nostra volta un cammino di discernimento ecclesiale su problematiche che ci appartengono.

La segreteria del Sinodo dei Vescovi ha prodotto un **questionario** con lo scopo di continuare ad approfondire i temi affrontati in vista del Sinodo ordinario programmato per il prossimo settembre. È bene che anche le famiglie della nostra Diocesi offrano il proprio contributo di riflessione.

Mi rivolgo pertanto alle famiglie che operano nelle parrocchie, a quelle che partecipano alla vita associativa nei gruppi ecclesiali e nei movimenti, chiedendo loro di non perdere questa opportunità.



La quinta tappa

Con l'ultima tappa in **Cattedrale** si concluderà il nostro percorso penitenziale.

La parola guida sarà “**trasfigurare**”.

Il Vangelo della risurrezione di Lazzaro ci chiederà di rinnovare la nostra disponibilità a lasciarci trarre fuori dai sepolcri e dalle situazioni di blocco in cui ci troviamo, in tutti gli ambiti di vita, e di confermare l'impegno a compiere un cammino di comunione.

La nostra speranza è sempre legata alla **trasformazione** che il Signore è capace di operare nella nostra vita attraverso il suo amore.

Per questo la preghiera e la vita liturgica sono e resteranno sempre il cuore dell'esperienza cristiana. Come si esprime magnificamente il Concilio: «*La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa*»⁶.

Come colmare nelle nostre comunità la distanza che separa il culto dalla vita? Come aiutarle a scoprire e ad accogliere la carità di Cristo nella celebrazione dei santi misteri per esprimerla nella propria vita e portarla agli altri?

“Trasfigurare” corrisponde anche alla missione di illuminare il mondo con la luce di Cristo e del suo Vangelo.

Papa Francesco ripete spesso un'affermazione di Benedetto XVI: “*La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione*”. Una frase che ci ricorda che l'esistenza trasfigurata dal Vangelo, e non i nostri discorsi persuasivi, aiuta le persone ad incontrare Cristo nella Chiesa.

Vivere un'esistenza trasfigurata dal Vangelo deve essere l'obiettivo di ogni battezzato, ma in quest'**Anno della Vita consacrata** il

⁶ Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 2

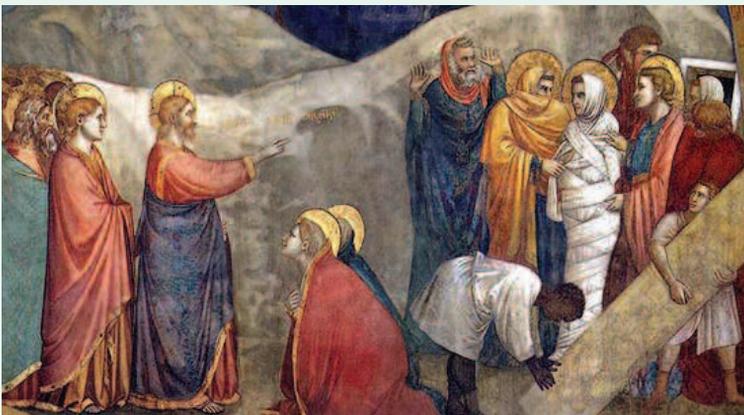


Santo Padre chiede che questo sia una priorità di tutti i religiosi e le religiose per corrispondere pienamente alla loro vocazione.

Non possiamo nascondere che, anche nella nostra diocesi, le comunità di vita consacrata stiano vivendo un tempo di crisi. La mancanza di ricambio in comunità segnate dall'età avanzate e dalla salute precaria costringe a scelte dolorose di chiusura di opere che per lungo tempo hanno fatto parte del tessuto vitale della nostra storia ecclesiale e civile.

Questa situazione non ci può lasciare spettatori passivi e disarmati. Tutti abbiamo il dovere di contribuire alla rinascita di una cultura delle vocazioni caratterizzata dalla corresponsabilità. Non è più il tempo delle deleghe! Anche per il futuro vocazionale della nostra diocesi dobbiamo convincerci che **tutte le vocazioni nella Chiesa sono le une per le altre** e, nella misura in cui vivono questa reciprocità nella comunione, diventano segno di speranza.

È perciò necessario che ci domandiamo con sincerità: **che testimonianza diamo della vocazione che abbiamo ricevuto e accolto in seno alla Chiesa? Qual è il nostro impegno per educarci all'accoglienza di ogni vocazione?**





Protési verso il futuro

A tutti coloro che avranno preso parte - fisicamente o spiritualmente - al percorso quaresimale chiedo fin d'ora l'impegno, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, di continuare anche nel tempo di Pasqua la riflessione sugli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, sul Questionario proposto dalla Segreteria del Sinodo sulla Famiglia e sulla Lettera dei vescovi sardi sui problemi sociali e il lavoro, in modo da farne confluire il frutto nella partecipazione ad una **due giorni diocesana**, che avrà luogo **il 24 e il 25 aprile** prossimo.

Il frutto del nostro lavoro sarà poi ripreso ed elaborato nel progetto pastorale del prossimo anno.

Se saremo stati docili alla voce dello Spirito, possiamo confidare che il Signore ci darà luce sufficiente per comprendere a quali scelte chiama la nostra Chiesa e adeguato coraggio per rinnovare le modalità della nostra missione pastorale.

Chiediamo a Lui questa grazia, per intercessione della B.V. Maria e dei nostri Santi Patroni.

Iglesias, 18 febbraio 2015
mercoledì delle ceneri

+ *Giovanni Paolo Zedda*